

Giuseppe Salvago Raggi: un nobile prestato alla diplomazia. Brevi note nel centenario della nomina a Governatore dell'Eritrea

di Pier Giorgio Fassino

Alto e dal tratto così elegante da essere facilmente scambiato per un nobiluomo inglese, naturalmente ufficiale dell' *Imperial Yeomanry*¹, uso a frequentare Buckingham Palace in abiti civili per attenuare il rigido protocollo profuso di tintinnii di sciabole: così appare Giuseppe Salvago Raggi nelle fotografie che lo ritraggono mescolato ai diplomatici coinvolti a Pechino nella rivolta dei Boxers.

D'altra parte il suo "curriculum" giustifica ampiamente le impressioni emergenti dalla documentazione fotografica. Nato a Genova il 17 Maggio 1866 da una delle più illustri e nobili famiglie genovesi, si era diplomato alla Scuola di Scienze Sociali di Firenze il 29 Maggio 1887. Attratto dalla carriera diplomatica aveva partecipato ad un concorso classificandosi quinto; posizione di tutto rispetto tenuto conto di possibili "intrichi burocratici romani" citati nella prefazione di una pubblicazione di pochi anni or sono dedicata alle sue "Lettere dall'Oriente" in cui si era recato per riempire utilmente un breve periodo della sua intensa vita. Si era imbarcato ai primi di Marzo 1888 e aveva visitato a lungo l'Egitto, la Palestina e la Turchia soffermando la sua acuta attenzione sulle rovine dei templi faraonici di Luxor e Tebe.

Anzi a Luxor aveva visitato anche la Missione cattolica italiana retta da tre sacerdoti riportando favorevoli impressioni:

"...I giovani assai numerosi, sembrano intelligenti, parlano benissimo italiano, con una pronuncia migliore di quella che si suole sentire nelle nostre scuole della Liguria e del Monferrato; parlano e leggono benino il francese. Del resto l'insegnamento corrisponde alle nostre elementari; un poco di geografia, di aritmetica e di storia d'Egitto; ma parmi qui si abbiano migliori risultati che nelle nostre campagne, specialmente tenuto conto che i ragazzi debbono imparare

tre lingue, italiano, francese e arabo."

Nel viaggio di ritorno da tale località ebbe la piacevole sorpresa di conoscere personalmente lo Schliemann² lo scopritore di Troia e del così detto "Tesoro di Priamo".

Rientrava quindi in Italia in tempo utile per prendere servizio come Volontario diplomatico il 19 Gennaio 1889. Il 25 Febbraio con la nomina ad Addetto di Legazione a Madrid iniziava quell'apprendistato che lo avrebbe portato ai più alti incarichi diplomatici: il 14 Marzo 1890 Addetto di Legazione a S.Pietroburgo, quindi Addetto di Legazione a Berlino dal 17 dicembre 1890 ed Addetto di Legazione a Istanbul dal 31.10.1892. Rientrato in Patria veniva promosso Segretario di Legazione in data 31 Marzo 1895 e quindi trasferito al Cairo.

L'Ambasciata cairota era un posto di osservazione privilegiato per seguire gli sviluppi della conflittualità creata dalla presenza italiana in Eritrea che, rinvigorita dal tentativo di allargare i

confini della Colonia, avrebbe portato alla sanguinosa giornata di Adua (1896). Attività diplomatica propedeutica certamente idonea a costruire la base di un percorso che lo avrebbe condotto a ricoprire assai degnamente la carica di Governatore di quel nostro possedimento d'Oltremare.

Ma la sua permanenza nella capitale egiziana non doveva protrarsi a lungo poiché a decorrere dal 1° Aprile 1897 veniva trasferito a Pechino come Incaricato d'Affari³ andando incontro ad uno dei periodi più burrascosi della sua vita in cui avrebbe avuto modo di esprimere ampiamente le sue doti di abile diplomatico.

La penetrazione europea in Cina era iniziata ad opera dei missionari cattolici e sin dal 1658 la congregazione De Propaganda Fide aveva nominato due vicari apostolici per l'estremo oriente con l'invito a seguire la politica avviata dal Gesuita Alexandre de Rhodes che cercava, mediante una rete di vicari apostolici, di formare un clero indigeno capace di agire indipendentemente dal patronato europeo.

Ad esempio i Gesuiti per circa un secolo avevano mantenuto una missione a Pechino riuscendo ad esercitare una notevole influenza come scienziati, artisti, diplomatici ed amministratori tanto che sotto il regno dell'imperatore K'ang Hsi (1661-1722) alla morte, avvenuta nel 1688, di Padre Verbiest, direttore dell'Osservatorio astronomico, la Guardia imperiale aveva presenziato ai funerali seguendo le immagini della Vergine con il Bambino. Ma alla fine dell'Ottocento quando il Salvago Raggi giunse in Cina la situazione non era così rosea. All'epoca le Potenze occidentali affiancarono le missioni religiose che in modo significativo avevano rappresentato per i loro governi le prime prese di contatto con le popolazioni locali. Quindi aprirono numerose rappresentanze commerciali, ma i loro sforzi per riformare la Cina in senso occi-



Alla pag. precedente ritratto del Marchese Giuseppe Salvago Raggi. Alcune foto provengono, per gentile concessione della marchesa Camilla, dall'Archivio di

Casa Salvago Raggi (da ora A.S.R.)

In basso: la famiglia Salvago Raggi in un incisione tratta da "L'Illustrazione Italiana".

dentale furono sempre vanificati.

Anzi tali tentativi costituivano uno dei principali bersagli dell'ideologia rivoluzionaria dei Boxer denominazione data al movimento settario segreto degli "I - ho - t'uan" ossia "Pugni di giustizia e di concordia" o "Pugno della giusta armonia" da cui era derivata la denominazione di "Boxer".

Va sottolineato che i tempi erano particolarmente difficili per la nostra diplomazia: il tentativo italiano condotto dal Ministro plenipotenziario De Martino a Pechino per ottenere la baia di San Mun, onde costituire una base per i rifornimenti di carbone e materiali per le nostre navi ed avviare una penetrazione commerciale verso l'interno, era finito in un nulla di fatto. Il deludente risultato era dovuto, oltre al netto rifiuto cinese, anche alla modesta attrattiva esercitata dalla località prescelta, una rada poco accessibile e priva di vie fluviali che consentissero un facile accesso all'hinterland. Molto più appetibile sarebbe stata la Baia di Nimrod che aveva attratto l'attenzione del Nostro e dell'Ammiraglio Candiani, comandante delle operazioni navali italiane in Cina poiché tale approdo, oltre ad essere particolarmente adatto agli ancoraggi di naviglio di grande tonnellaggio, poteva beneficiare della favorevole influenza della non lontana Shanghai allora già ricca di traffici commerciali. Al riguardo il Salvago Raggi nelle sue memorie scrisse: "E' a Mimrod (sic) dove Candiani diede corso a tutta la sua attività ed alle sue iniziative in modo superlativo. Come accennai, combinai che egli occupasse provvisoriamente quella baia con la speranza di potervi rimanere definitivamente. L'Ammiraglio sbarcò, si organizzò a terra, costruì alloggi e baraccamenti per i marinai, esplorò il paese, lo ripulì dai briganti, mandando spedizioni nell'interno, diede la caccia ai pirati, ne fece fucilare, organizzò un mercato, "dimenticando" la esistenza di dogane in Cina. La popolazione che vedeva fiorire il commercio, sparire pirati e briganti, lo adorava, e sono

convinto che se avessimo avuto il consenso del Governo italiano all'occupazione definitiva, questa sarebbe stata proclamata tra l'entusiasmo della popolazione."

Ma secondo il Salvago Raggi, nel frattempo promosso Ministro residente a Pechino (27 aprile 1899), la mancata concessione di San Mun venne presto dimenticata poiché proprio in quel periodo si intensificarono le aggressioni contro missionari e convertiti; violenze segretamente rinfocolate, a giudizio di diversi osservatori tra cui il Nostro, dall'Imperatrice vedova Tsu-tsi accanita persecutrice delle aperture al mondo occidentale. Questa sin dal 1861 era stata reggente dapprima del figlio e poi del nipote Kuang-tsu successivamente divenuto un apprezzabile sovrano visti i suoi tentativi di risanare la Cina da una burocrazia portata all'eccesso ed inverosimilmente corrotta promuovendo diverse riforme amministrative, fiscali e militari. Argini alla corruzione ed ai privilegi che avevano provocato la reazione delle frange più conservatrici della Corte sfociata nel colpo di stato del 23 settembre 1898. L'Imperatrice vedova, ritornata al potere, aveva fatto imprigio-

nare il nipote Kuang-tsu e a gennaio del 1900 aveva messo sul trono P'u-chun, figlio del principe Tuan, l'eminenza grigia della situazione. La nuova sovrana aveva annullato tutte le riforme introdotte dal nipote e l'11 gennaio 1900 aveva pubblicato un editto per appoggiare la rivolta dei "Boxer" contro gli stranieri. Proclama dal contenuto sibillino sfuggito a molti diplomatici stranieri ma non al Nostro ed ai rappresentanti di Francia e Stati Uniti. Tanto che solo queste ultime tre potenze avevano inoltrato formali proteste anche se con l'intento di proteggere i missionari ed i convertiti definiti sprezzantemente dai Boxer con l'appellativo di "urunoatze" (diavoli secondari).

Va anche rimarcato che in quel movimentato contesto 11 nazioni (Austria, Belgio, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Olanda, Russia, Spagna, Stati Uniti e Italia) avevano le proprie legazioni a Pechino accreditate presso lo Tsung-Li-Yamen, ossia il Tribunale Nazioni Straniere in quanto in Cina non esisteva il Ministero degli Esteri. Questa impostazione dei rapporti diplomatici cinesi la dice lunga sull'effettiva arretratezza in cui versava la Terra dei Celesti Figli del Cielo che rifiutava di trattare alla pari con le altre nazioni. Tutt'al più il governo cinese poteva degnarsi di demandare ad un tribunale i giudizi sui comportamenti e sulle relazioni da intrattenere con gli altri stati.

Le prime avvisaglie sull'atmosfera gravida di pericolose tensioni si ebbero il 17 maggio quando le missioni cattoliche e protestanti vicino a Pechino, come quelle di Chenting-fu e Paoting-fu, vennero rase al suolo ed i convertiti cinesi furono massacrati. Quindi le sanguinose atrocità si moltiplicarono in un crescendo wagneriano: oltre a dilagare in tutto il Paese per mano di giovani e fanatici popolani spronati dalla setta segreta, anche ufficiali dell'esercito regolare cinese iniziarono ad inquadrare in bande autonome i boxers ed il 28 maggio queste ultime attaccarono l'importante nodo ferroviario Pechino-Hankow;





A lato: la prima barriera innalzata davanti alla Legazione dai nostri marinai. A. S. R.

il 2 giugno, nei pressi di Pechino, tecnici belgi al lavoro lungo la linea ferroviaria vennero assaliti e ridotti a mal partito nonostante l'intervento di un reparto cosacco inviato di rinforzo dalla Legazione russa.

Dopo tali cruenti disordini e conseguenti richieste avanzate da diversi ambasciatori, lo Tsung-li-Yamen fu costretto ad autorizzare la presenza di una piccola guarnigione presso ogni sede diplomatica. Così il primo giugno 1900, un drappello di 42 marinai italiani, tratto dagli equipaggi degli incrociatori "Calabria" ed "Elba", all'ancora alle foci del Pej-ho (il fiume che collega Pechino al mare), giunse presso la nostra Legazione e la presidiò saldamente. Segno evidente che il Marchese, con indubbia lungimiranza, teneva sotto controllo la situazione e anzi precedeva alcuni colleghi poiché ad esempio i militari tedeschi ed austriaci sarebbero giunti a Pechino solo il 3 Giugno⁴. Ma l'"escalation" continuava senza soste: il 4 giugno vennero barbaramente assassinati i missionari britannici Robinson e Norman ed il 6 giugno il governo cinese, invece di gettare acqua sul fuoco, pensò bene di emettere un secondo editto per stigmatizzare il "riprovevole" comportamento dei cristiani.

Il 9 giugno anche gli ambasciatori meno accorti dovettero allinearsi alla linea Salvago Raggi che da tempo aveva previsto il pericolo imminente. Quindi tramite sir Claude MacDonald, Ministro residente inglese, venne inoltrata una pressante richiesta di aiuto all'ammiraglio Seymour che, evidentemente allarmato da una situazione sempre più incandescente, si trovava già a Tientsin

(Porta Celeste - futuro possedimento italiano), ossia a circa metà strada tra la flotta internazionale che incrociava alla foce del Pei - ho e Pechino. L'Ammiraglio inglese non frappose indugi ed il 10 giugno caricò su cinque treni duemila uomini⁵ contando di giungere a Pechino impiegando, visti i gravi disordini in corso, circa 24 ore invece delle consuete 8 ma ad Am-Ping i Boxer avevano già divelto i binari ed il contingente si dovette disporre a difesa. Quivi cinque nostri marinai di servizio in un avamposto vennero assaliti e barbaramente trucidati mentre l'11 giugno a Pechino il cancelliere Sugiyama, appartenente alla Legazione giapponese, uscito dal quartiere delle Legazioni utilizzando una carrozza munita di inconfondibili contrassegni diplomatici, venne assassinato.

All'alba del 15 giugno le Legazioni inviarono all'esterno del loro perimetro pattuglie armate col preciso intento di portare aiuto a coloro che ne avessero necessità ma si trovarono di fronte ad una situazione orribile. I Boxer scatenati avevano compiuto un vero massacro ed i pochi sopravvissuti erano stati orrendamente mutilati.

A fronte di tale situazione il 16 Giugno a Taku, centro fortificato sulle sponde del Mar Cinese Orientale alle foci del Pei-ho, le truppe internazionali, cogliendo l'occasione offerta da un ingiustificato cannoneggiamento cinese, occuparono tre forti e stabilirono una solida testa di sbarco. Lo stesso giorno i Boxer o reparti regolari cinesi⁶ tagliarono i fili del telegrafo e da quel momento le Legazioni furono definitivamente intrappolate.

Il 19 giugno a Pechino giunse la notizia della caduta dei forti di Taku ad opera delle forze internazionali e contestualmente lo Tsung-li-yamen ordinò ai diplomatici di lasciare la città entro 24 ore poiché il governo cinese si considerava in stato di guerra contro le potenze straniere. Venne altresì comunicato

che la scorta alla colonna formata dal personale delle Legazioni, famiglie e servitori, sarebbe stato fornito dalle autorità cinesi.

Ma agli ambasciatori riuniti in consiglio non sfuggirono le reali intenzioni cinesi e chiesero una dilazione all'ultimatum nella speranza di guadagnare tempo in attesa dell'arrivo di rinforzi.

D'altro canto la colonna Seymour che avevamo lasciata bloccata ad Amping dovette rinunciare a proseguire verso Pechino ed iniziò un ripiegamento verso Tientsin marciando lungo la sponda sinistra del Pej-ho col supporto di giunche cinesi requisite. Ripiegamento impietoso costellato da numerosissimi scontri con i cinesi e conclusosi a Tientsin alcuni giorni dopo grazie anche al sostegno fornito da una seconda colonna uscita da quest'ultima località⁷.

Infine il 20 giugno, quando venne ucciso il Ministro residente tedesco barone Clemente Augusto von Ketteler, la situazione apparve in tutta la sua macroscopica gravità. L'assassinio venne compiuto materialmente da un ufficiale mancese che colpì il diplomatico a bruciapelo con un colpo di fucile al capo mentre questi si faceva condurre in palanchino allo Tsung-li-Yamen. Invece l'interprete, rimasto ferito, riuscì a riparare presso la missione metodista americana di Hatamen.

Iniziarono i primi tiri di armi da fuoco contro le Legazioni mentre il Prefetto di Pechino emise una taglia per ogni uomo, donna o bambino straniero catturato. La Corte a sua volta ordinò al generale Yung-lu, comandante dell'eser-

cito regolare cinese, di entrare in città con le sue truppe per attaccare le ambasciate.

Pertanto il quartiere delle Legazioni venne sollecitamente adattato a difesa con l'erezione di barricate lungo i perimetri confinanti con la città imperiale e cinese poiché l'unica barriera fisica di un certo valore era costituita da un tratto delle mura tartare. Inizialmente anche alcuni edifici sedi degli uffici postali e della direzione delle Dogane vennero in parte utilizzati a scopo difensivo mentre tre chiese: la Si-t'ang (cattedrale dell'Ovest), la Toung-t'ang (cattedrale dell'Est) e la Nan-t'ang (cattedrale del Sud) situate nella città tartara, abbandonate poiché indifendibili, vennero subito incendiate dai rivoltosi.

Un capitolo a sè meriterebbe la cattedrale del Peitang (chiesa del Nord) in quanto l'edificio sacro, eretto sull'area di un palazzo donato nel 1693 dall'imperatore Kang Hsi ai Gesuiti e ristrutturato più volte (l'ultimo intervento risaliva al 1887), era l'unica chiesa cristiana all'interno della Città imperiale e attorno ad essa sorgevano diversi edifici adibiti a foresteria e ad alloggi dei missionari.

Durante l'assedio si asserragliarono il vescovo lazzarettista Favier, vicario apostolico a Pechino, il vescovo Jarlin, diverse suore e circa 3.500 convertiti cinesi. Il Salvo Raggi nel tentativo di soccorrere in qualche modo la comunità dei fedeli inviò 11 marinai al comando del STV Olivieri mentre altri 30 al comando del pari grado Paul Henry vennero forniti dalla Legazione francese. Inenarrabili i lutti e le privazioni che dovettero subire questi assediati che rimasero tagliati completamente fuori dalle Legazioni dal 14 giugno al 16 agosto nonostante che la distanza intercorrente tra il comprensorio religioso ed i il quartiere diplomatico fosse di poche centinaia di metri. I Boxer si accanirono in modo particolare contro di loro ed oltre a sottoporli a tiri di fucileria ed di artiglieria, fonte di numerosi morti e feriti, scavarono alcune gallerie sotto diversi edifici. Quindi accumulati forti quantitativi di esplosivi da mina all'interno dei cunicoli li fecero brillare sep-

pellendo in tal modo diverse centinaia di persone sotto le macerie dei fabbricati sovrastanti. Molto probabilmente a questa chiesa va collegata la testimonianza raccolta nel 1935 dall'ambasciatore olandese Van Gulik⁸. Infatti un testimone raccontò al diplomatico che allo scoppio dei disordini alcune suore, intuito il pericolo incombente, si erano sollecitamente dirette alla cattedrale di Pechino ma a pochi metri dal portale d'ingresso vennero fermate da un gruppo di Boxer. Consapevoli di una fine imminente, supplicarono le braccia al cielo ma le maniche particolarmente ampie dei loro abiti monacali crearono un momentaneo smarrimento tra i facinorosi che si ritrassero ritenendo che tale foggia, simile a quella dei camici dei lottatori, servisse a nascondere dissuasive palle di ferro da usare contro eventuali assalitori. Quei pochi attimi consentirono l'arrivo di alcuni militari, usciti di corsa dalla Cattedrale, che le salvarono.

Invece particolarmente sicura venne considerata l'ambasciata britannica in quanto dotata di una alta recinzione, di edifici capienti, di una abbondante riserva idrica alimentata da cinque pozzi e di forti quantitativi di derrate alimentari, vini ed animali che potessero fornire carni fresche come muli e pecore. Pertanto il 20 giugno ivi vennero riunite le donne ed i bambini delle Legazioni e tutti gli stranieri abitanti a Pechino, circa 900 persone. Si aggiunga che il lato est della sede inglese confinava col Canale di Giada al di là del quale si trovava un palazzo trasformato dagli assediati in un caposaldo fortificato denominato "Fou". Questo baluardo nel corso dei 55 giorni di assedio divenne il perno difensivo attorno al quale si scatenarono i combattimenti più cruenti.

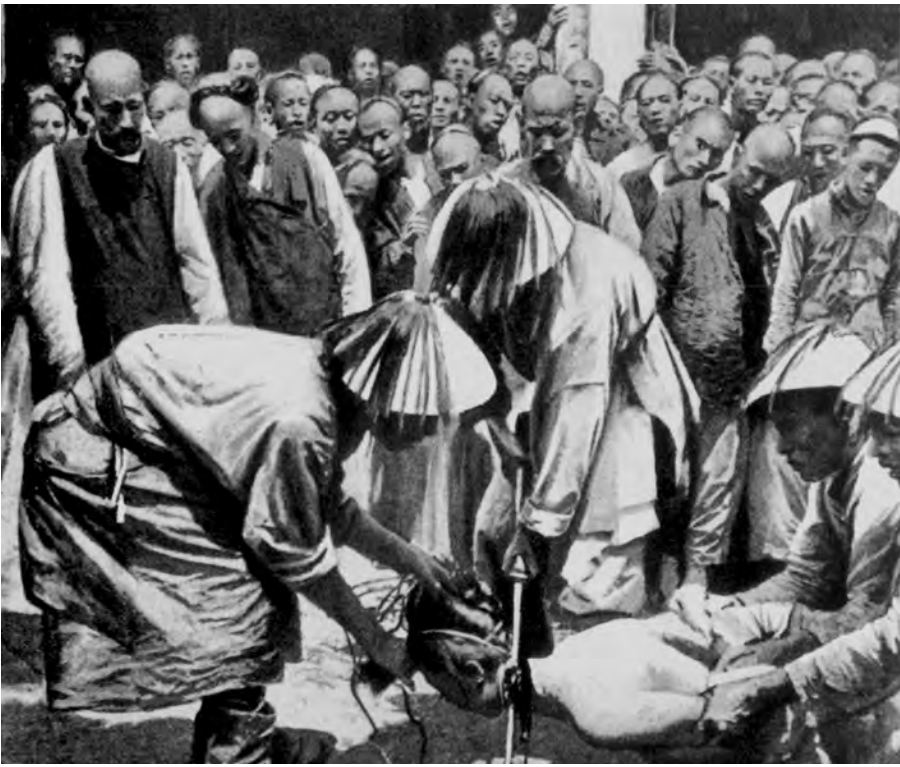
Diverse legazioni difficilmente difendibili per la loro posizione particolarmente esposta lungo il perimetro difensivo vennero evacuate come la belga, l'austro-ungarica e l'italiana. Non sfuggirono alla distruzione anche gli edifici ospitanti l'Ispettorato delle Dogane e l'Accademia Imperiale sede di preziosi archivi (secondo il Madaro un vero e proprio "sancta sanctorum" della

civiltà cinese) e di importanti biblioteche date alle fiamme dalla furia popolare nel vano tentativo di propagare il fuoco anche alle vicine Legazioni.

Sistemi di offesa che in un certo qual modo dovevano sopperire alle gravissime carenze di addestramento dell'esercito regolare cinese illustrate argutamente da Luigi de Luca, funzionario delle Dogane Imperiali:

"Il 23 giugno il nemico cominciò il bombardamento con l'artiglieria da campagna. I primi colpi furono sparati dalla muraglia al sud delle Legazioni contro la barricata che gli americani avevano eretta fra la loro Legazione e quella di Germania. Ma la mira dei Cinesi era troppo alta ed i loro proiettili, passando sopra gli americani, andavano a colpire le truppe cinesi schierate al lato opposto. Ciò fu una costante sorgente di guai per loro e di divertimento per noi. Sia coi fucili che con i cannoni miravano spesso troppo in alto e finivano coll'uccidersi e ferirsi a vicenda, mentre i proiettili passavano sopra le nostre teste." (eclatante esempio di perdite dovute a "friendly fire" [fuoco amico])

Vanno anche sottolineati alcuni comportamenti registrati tra gli assediati. Dopo i primi combattimenti il CV Thoman, comandante della nave militare austriaca "Zenda" incrociante alle foci del Pej-ho, e responsabile delle difese come ufficiale più anziano del contingente, accusato di scarsa risolutezza, venne sostituito da sir Claude Mac Donald, Ministro residente inglese anche su pressione del Nostro che prese una dura posizione contro l'austriaco che aveva disposto l'immediato abbandono della Legazione italiana a causa di un presunto imminente assalto dei boxers. L'ambasciata dovette essere abbandonata con tutta urgenza senza che fosse concesso il tempo necessario al salvataggio dei carteggi maggiormente riservati ed importanti. Sicché questi andarono completamente distrutti quando la Legazione, occupata dai cinesi, venne data alle fiamme. Tuttavia l'ufficiale austriaco in seguito fece passare in secondo ordine questo infelice episodio poiché cadde combattendo eroicamente sulle barricate negli ultimi giorni dell'assedio quando la situazione era divenuta ormai



A lato: esecuzione capitale di un boxer, mediante decapitazione, al termine della rivolta.

disperata. Anche Polly Condit Smith, l'“ospite” del primo segretario americano, forse alla ricerca di una qualche notorietà, “salita in cattedra” definì nel suo diario il nostro Salvago Raggi come persona che: “...passa il suo tempo in sedia a sdraio, chiaccherando con la moglie”. Infelici espressioni non aderenti alla personalità notoriamente attiva del nostro ambasciatore che nel 1915, allo scoppio della guerra contro l'Austria-Ungheria, si arruolò come volontario e andò al fronte ove si guadagnò la stima dei suoi artiglieri che lo soprannominarono “Salvago Coraggio”. Inoltre le considerazioni della Condit Smith sono in aperto contrasto col diario tenuto dalla marchesa Camilla Salvago Raggi Pallavicino che al riguardo annotò:

“Durante la giornata restavo sola con il mio bambino e qualche altra signora giacché mio marito se ne stava con il distaccamento dei marinai italiani rimasti alla Legazione.”

(Tralasciando di riferire, esempio di rara ed encomiabile modestia, sulle cure che Ella dedicava ai feriti italiani che, al ritorno in Patria, Le valsero un Diploma di Benemerenzza ed una Medaglia d'Argento, onorificenze che la Croce Rossa Italiana conferiva solo dopo rigorosi accertamenti).

Frattanto nel corso del mese di luglio sui giornali europei si cominciarono a diffondere dicerie secondo le quali le Legazioni erano cadute. Diversi giornali italiani riportarono con grande evidenza la notizia della morte del Salvago Raggi e della sua famiglia evidenziando nel contempo il cordoglio e

l'indignazione di tutta la nazione. Il nostro giornale locale “Il Corriere delle Valli Stura ed Orba” così le riportò sull'edizione del 8 luglio:

“I lettori sanno che il Marchese Salvago Raggi rappresenta l'Italia a Pechino dove si trovava insieme alla sua signora e ad un bambino di 6 o 7 anni⁹ al momento dello scoppio della grave rivolta che insanguina le principali città della Cina. L'Italia è trepidante sulla sorte del nostro bravo ambasciatore che rese già segnalati servigi alla Patria in momenti difficili e soprattutto all'epoca della progettata occupazione della Baja di San Mun, progetto fortunatamente sfumato dinanzi all'opposizione del Parlamento e del Paese.

Ma se tutti in Italia si interessano della sorte del Salvago Raggi e della sua famiglia, i nostri paesi, dove il Salvago Raggi e la sua signora, una Pallavicini-Groppallo di Genova, sono popolari e conosciutissimi, sono in modo speciale dolorosamente ansiosi specialmente dopo le tristi notizie che ci vengono dall'Estremo Oriente e che legittimano le più fosche previsioni.

La famiglia Salvago Raggi ha vasti possedimenti e ville sontuose nei nostri dintorni, fra cui citeremo quella alla Badia di Tiglieto, quella di Campale in territorio di Molare e quella di Castelvero nel Comune di Castelletto, e suole passare fra noi i mesi autunnali.

Attualmente, come già dicemmo, la famiglia Salvago Raggi trovasi a Pechino e si teme sia stata travolta nelle stragi che hanno già fatto tante vittime nella colonia europea. Un filo di speranza vi è ancora, ma è tanto tenue che non ci sentiamo il coraggio di alimentare altre illusioni. Anzi pare sia svanita anche la speranza prima concepita che l'ambasciatore, vista la

mala parata, avesse qualche tempo prima dello scoppio delle ostilità, inviato al Giappone la moglie col figlio. La mancanza assoluta di notizie al riguardo fa ritenere che questo provvedimento che sarebbe stato così opportuno non sia stato preso. La notizia ebbe forse origine da un brano di lettera del Salvago Raggi che troviamo nei giornali di ieri. In data 14 marzo il Salvago scriveva ad un amico di Roma: - Se i boxers me lo permetteranno, conto di fare una gita alla Corea. Siccome mi converrà toccare il porto di Nagasatic (sic), vi lascerò mia moglie e il bambino, ai quali non desidero far provare un'estate pechinese. - Era un presentimento? Il marchese Salvago Raggi ha appena 35 anni, ed è il più giovane dei nostri ministri plenipotenziari. Esce dalla famiglia marchionale dei Salvago, una delle più cospicue dell'antica nobiltà genovese, inscritta nel libro d'oro della Repubblica. Recentemente al nome dei Salvago¹⁰ fu aggiunto quello di Raggi¹¹ patrizio anch'esso. Non è il primo che nella difficile arte della diplomazia abbia servito il suo paese, giacché si sa che un avo suo, fu già ambasciatore a Vienna. Tutti ricordiamo la simpatica figura che fu suo padre, il Marchese Paris, morto da poco tempo. Fu lui che dopo essere stato Deputato di Pontedecimo, si ritirò nei suoi poderi dei paesi a noi dintorno, e qui imprese a farsi conoscere ed amare, qui crebbe ed educò il figliuolo Giuseppe, finché lo mandò a Torino e a Firenze ove completò i suoi studi all'Istituto di scienze sociali. Il Salvago, uomo colto e studioso, insignito di una medaglia al valor civile, è nei nostri paesi benamato e stimato, e l'augurio è unanime e sincero che possa ancora rivedere le sue amate convalli e gli amici!”

Sempre in prima pagina il 15 Luglio il “Corriere” nostrano riportava nuove allarmanti notizie sotto il titolo “Le stragi cinesi”:

“Le notizie della Cina, che negli ultimi giorni avevano lasciato un barlume di speranza, sono ridivenute addirittura disastrose. Telegrammi di Londra confermati da informazioni che pervengono da altre parti danno per certa la strage generale degli europei.

Le legazioni russa e inglese che avevano resistito fino al 7 del corrente mese, attaccate con furore inaudito dalle milizie e dal popolaccio cinese non poterono più

oltre resistere e furono completamente distrutte¹². Tutti gli stranieri furono uccisi e le vie circostanti furono convertite in laghi di sangue.

L'assalto appoggiato da buona artiglieria fu diretto dal neo imperatore in persona, il terribile Tuan, che fu lo spirito malvagio, l'anima dannata di questo quarto d'ora di sangue e di carneficina. A nulla valse il valore degli europei contro le orde sempre rinnovantesi dei cinesi e nel mattino del giorno 7 tutto era finito. Per comprendere tutta l'estensione del disastro, bisogna notare che le legazioni inglese e russa erano le sole che avevano potuto fino a quella data resistere agli attacchi incessanti degli assalitori. A Tien-tsin, che è la città che sta fra il mare e la capitale Pechino, le cose pare si mettano molto male per le truppe internazionali che sono in numero troppo esiguo per resistere a lungo alle milizie cinesi; esse, a quanto affermano gli ultimi telegrammi, sono provviste di armi, di cannoni di ultimo modello¹³ e sono guidate da capi abbastanza intelligenti. Fra le truppe internazionali finora si distinguono le giapponesi, le quali, però, è necessario dirlo, si trovano sul campo di battaglia in numero preponderante. Le truppe spedite dalle varie nazioni sono in viaggio verso l'impero celeste, ma si teme fortemente che arriveranno quando, non solo a Pechino, ma in tutte le città della Cina, la catastrofe sarà immane, irreparabile. Del Ministro italiano Salvago Raggi e della sua famiglia nessuna notizia, e purtroppo ormai non si ha alcuna speranza che non siano stati travolti nell'eccidio generale."

Notizie che certamente fecero molto scalpore poiché anche l' "Illustrazione Italiana", autorevole pubblicazione dell'epoca, confermò la feroce notizia dedicando la copertina della rivista alla famiglia Salvago Raggi con una didascalia che non lasciava speranze: "Il Marchese Salvago Raggi, Ministro italiano, la sua signora Camilla, e il piccolo Paris assassinati a Pechino". Ma nell'edizione del 22 luglio la funesta notizia venne corretta da un breve articolo del nostro settimanale ovadese dal titolo "Il mistero Cinese":

"Le notizie che i giornali si fanno telegrafare, o che fabbricano nelle reda-

zioni, intorno alla rivoluzione cinese ed ai massacri degli ambasciatori a Pechino sono talmente contraddittorie che chi volesse con questo caldo, prenderli sul serio, correrebbe pericolo di finire direttamente al Manicomio. Difatti dopo aver descritto con tutti i più minuti particolari la espugnazione della Legazione inglese, e l'eroica difesa degli europei e la loro gloriosa fine, ecco quanto telegrafano da Londra alla Gazzetta del Popolo di Torino.

"Il pubblico è sbalordito dalla notizia che i ministri a Pechino siano ancora salvi. Persona che giorni sono ha parlato al Ministro degli Esteri per gli Stati Uniti, Hay, riferì che questi disse all'ambasciatore cinese a Washington: "Se volete che crediamo alla salvezza degli europei, ottenete un messaggio cifrato dal nostro rappresentante."

Ebbene il messaggio fu ottenuto mediante lo Tsung-li-yamen dall'ambasciatore cinese, il quale lo portò immediatamente al presidente Mac Kinley. Decifratolo si trovò che diceva: "Siamo tutti alla Legazione inglese sotto il fuoco delle truppe cinesi. Solo il pronto arrivo di soccorsi può salvarci." Il messaggio ha la data del 18 corrente. La falsificazione giudicasi impossibile. L'unica possibile interpretazione dello straordinario mistero sarebbe dunque che Pechino trovisi in balia di truppe ammutinate e che tuttavia il Governo cinese con qualche mezzo misterioso si mantenga in comunicazione con gli europei assediati."

Ma in Luglio le Grandi Potenze non erano rimaste passivamente a seguire l'evolversi della situazione. Anzi i Governi Giapponese e Russo, entrambi favoriti dalla vicinanza geografica, rafforzarono i loro contingenti. Il Giappone inviò un'intera Divisione, la 5^a, mentre la Russia, sfruttando l'interconnessione già esistente tra la Transiberiana e la linea ferroviaria cinese, trasferì con una certa facilità diversi reparti del 1° Corpo d'Armata siberiano di stanza a Vladivostock e Port Athur. A queste seguirono truppe coloniali inglesi¹⁴, francesi provenienti dal Tonchino ed americane normalmente di stanza nelle Filippine. A tali importanti formazioni si aggiunsero circa 200 Tedeschi, una sessantina di

Austriaci e 53 marinai al comando del TV Sirianni, raggranellati tra gli equipaggi delle nostre navi alla fonda davanti ai forti di Takù, poiché il contingente era ancora in Italia in corso di costituzione.

Nonostante la situazione cinese fosse apparsa già sufficientemente grave sin dal 17 maggio 1900, in Italia solo in giugno venne presa seriamente in considerazione la necessità di inviare alcuni reparti dell'Esercito di rincalzo ai nostri marinai. Ai primi di luglio vennero emanate le prime disposizioni per l'invio di un contingente composto da un battaglione di fanteria, un battaglione di bersaglieri, una batteria di mitragliatrici, un distaccamento misto del genio, un ospedale da campo ed un drappello di sussistenza per un totale di circa 1960 uomini tra ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati. Stranamente mentre gli inglesi inviarono l'intero Reggimento "*Lancieri del Bengala*", utilissimo per compiti esplorativi e di supporto, il nostro Stato Maggiore non inviò un solo reparto di cavalleria.

A metà luglio il contingente era finalmente pronto: il comando venne affidato al colonnello di Fanteria Vincenzo Garioni e la partenza venne fissata per il 21 luglio. Ma poco dopo la data venne anticipata al 19 luglio per cui sui piroscafi della Società di Navigazione Generale Italiana, "*Singapore*", "*Giava*" e "*Minghetti*" vennero imbarcate sollecitamente le truppe e caricati in modo caotico i materiali che, malamente imballati e ancor peggio stivati, in gran parte si deteriorarono nel corso della navigazione in acque tropicali.

Intanto il contingente internazionale composto da circa 12.000 uomini, radunatosi a Tientsin ai primi di agosto al comando del generale inglese Alfred Gaselee, il 4 avanzò lungo la riva destra del Pei-ho verso Pechino sia a piedi e sia utilizzando giunche cinesi sequestrate. La marcia, salvo alcuni sporadici combattimenti di non rilevante importanza, procedette regolarmente per buona sorte degli assediati ormai allo stremo per la carenza di vettovaglie e di munizioni. Il Salvago Raggi scrisse che il giorno 13 i cinesi, tra un'assordante e continua

fucileria, tentarono numerosi assalti alle mura ed alle palizzate delle Legazioni, cosa mai prima avvenuta con tanto accanimento, e solo verso le due di notte, contestualmente al brontolio di un lontano cannoneggiamento, la fucileria e gli assalti diminuirono di intensità per cessare del tutto. Era il frutto dell'arrivo delle truppe internazionali liberatrici che avevano raggiunta la periferia della città.

I reparti internazionali osservarono una sosta per concedersi un po' di riposo dopo la lunga marcia e per predisposi all'attacco finale fissato per il 14. In tal giorno, mentre i soccorritori assalivano le porte che immettevano nella città tartara e cinese in una spasmodica gara, un piccolo drappello inglese del 1° Reggimento Sikhs, tra i quali si trovava anche il generale Gaselee, sfruttando una condotta con saracinesca di un canale che attraversava le mura della città tartara, riuscì ad entrare per primo nel quartiere diplomatico e raggiungere l'ambasciata britannica.

Il 15 Agosto tutte le Legazioni furono completamente liberate ed il giorno successivo venne liberata anche la Pejtang oramai ridotta veramente allo stremo. Alla cattedrale negli ultimi giorni di assedio venne distribuito l'esiguo riso rimasto e vennero abbattuti gli ultimi quadrupedi per distribuire a tutti qualche pezzetto di carne. Anzi il 12 agosto nonostante fosse ormai imminente l'arrivo del contingente internazionale i Boxer fecero brillare l'ultima mina che fece più di duecento morti tra i convertiti cinesi, sei tra i marinai italiani, uno tra i missionari mentre il STV Olivieri, rimasto sepolto sotto le mazzette, venne estratto con gravi ferite alle gambe. Quindi nel corso dell'assedio alla Peitang furono uccisi oltre 400 cristiani, 3 missionari e 11 marinai mentre



A lato: l'ingresso delle truppe italiane nella Città Proibita.

pressi delle navi della Regia Marina, "Fieramosca", "Elba", "Vettor Pisani" e "Calabria". Le operazioni di sbarco furono alquanto laboriose in quanto in quelle acque non disponevamo di pontoni e rimorchiatori. Ci vennero in aiuto tedeschi, inglesi e russi ma le operazioni di scarico andarono così a rilento che l'ospedale da campo venne sbarcato per ultimo a fine settembre. Tuttavia l'invio del contingente italiano non fu inutile poiché fanti di linea e bersaglieri trovarono assai utile impiego nelle successive attività di pacificazione e controllo del territorio.

circa 120 bambini ed 80 donne morirono di fame e di stenti.

L'ingresso nella Città Proibita venne volutamente rimandato ma il 28 agosto l'intero Corpo diplomatico, accompagnato dai comandanti e rappresentanze delle truppe, varcò le porte dei sacri recinti, inviolati per secoli, infliggendo una umiliazione senza pari. Terminata la cerimonia le quattro porte della sede imperiale, lasciata intatta, vennero sigillate e le chiavi consegnate in custodia ai comandanti giapponese ed statunitense. Tuttavia il nostro Ambasciatore, avendo notato nella casa di una signora americana una preziosa giada finemente scolpita e già appartenente ad un salotto della sede imperiale, nutrì sempre forti riserve sull'effettivo rispetto dei beni di proprietà cinese.

Valutazione confermata anche dalla spoliatura da parte delle truppe tedesche dell'osservatorio astronomico, antico di circa tre secoli essendo stato fondato dai Gesuiti ai primi del Seicento, i cui antichi strumenti vennero trasferiti in Germania e restituiti alla Cina solo al termine della Prima Guerra Mondiale, dopo numerose proteste e pressioni internazionali.

Il giorno successivo il nostro contingente giunse nella rada di Taku, ormai a cose fatte, ed il "Singapore", il "Minghetti" ed il "Giava" si ancorarono nei

Giunto a Tientsin il contingente dapprima venne accasermato in un lanificio in disuso, poi in una caserma abbandonata dalle truppe regolari cinesi, quindi in locali della concessione francese ed infine in un antico ospizio per le vedove bisognose. Situazione quanto mai discutibile ma dovuta al fatto che l'Italia non aveva in precedenza né una concessione né un presidio militare in tale località.

I reparti italiani furono impiegati in diverse spedizioni che talvolta diedero origine a combattimenti impegnativi, anche se le truppe cinesi in linea di massima evitarono sempre il confronto diretto con reparti occidentali.

In totale le spedizioni di una certa rilevanza a cui parteciparono i nostri soldati in stretta connessione con le truppe inglesi, tedesche, giapponesi e russe furono una decina di cui la più importante venne effettuata tra il 12 ed il 20 ottobre 1900 nella zona di Paotig-fu. A tale operazione parteciparono due compagnie di bersaglieri, una batteria di artiglieria ed un distaccamento del genio per un totale di 385 uomini tra ufficiali e soldati italiani.

Non va dimenticato però il largo tributo di sangue versato durante la sommossa dalla nostra Marina che nel corso della difesa della Pejtang e dell'Ambasciata ebbe, su 2 ufficiali e 39 marinai,

*Sotto: il Governatore
Marchese Salvago Raggi sulla
scalinata della Residenza ad
Asmara. A. S. R.*

ben 13 caduti e 15 feriti di cui due ufficiali.

Terminate le operazioni militari si aprì una lunga fase diplomatica e per il Nostro iniziò un periodo di intensa attività essendo stato nominato Plenipotenziario per il Trattato di Pace con la Cina. Lungo impegno che lo sottrasse alla sua Molare che l'attendeva come Sindaco poiché, nonostante i dubbi peraltro giustificati dalle voci che in quel periodo si accavallavano sulla sua permanenza in vita e sulla sua effettiva disponibilità a ricoprire la carica, nelle elezioni tenutesi il 19 agosto ottenne moltissimi voti staccando gli avversari di parecchie lunghezze. Personalità quindi tanto ben voluta dai Molaresi che, su iniziativa della locale Società Operaia Cattolica, il 28 Ottobre nella Chiesa Parrocchiale venne celebrata una solenne messa di ringraziamento officiata dal Reverendo Arciprete Don Ferrari ed accompagnata dai canti della Società Filarmonica.

Anche il domestico dell'Ambasciatore che con Eugenia, la bambinaia del piccolo Paris, aveva diviso con la famiglia Salvago Raggi quei tragici momenti, al rientro a Molare, avvenuto a metà novembre, ebbe un momento di celebrità guadagnandosi un ritaglio sull'edizione di domenica 25 del "Corriere delle Valli Stura e Orba":

"Fra i molti episodi raccapriccianti narrati dal cameriere particolare del nostro Ambasciatore a Pechino Marchese Salvago Raggi è degno di nota il fatto che questo ebbe salva la vita per vero miracolo, perché mentre dal tetto dell'Ambasciata inglese sparava anch'egli il proprio fucile contro la plebaglia cinese inferocita, essendosi a caso chinato per raccogliere una cartuccia, proprio in quell'istante una palla di cannone lo sfiorava, e certo lo avrebbe colpito in pieno petto se fosse stato ritto in piedi.

Egli racconta ancora che le vetovaglie erano ridotte agli sgoccioli, e che bastavano ancora due giorni e avrebbero dovuto cadere vinti dalla fame. L'Ambasciatore tanto per tenere alto il morale depresso dei marinai era costretto a falsificare dei telegrammi che le truppe

alleate erano a pochi chilometri da Pechino e che presto li avrebbero liberati.

Encomiabili e coraggiosissimi si dimostrarono sempre tutti, che in pochi seppero respingere delle migliaia di cinesi. Anche il piccolo ottenne Paris Salvago Raggi incorava gli altri alla difesa, e diceva, mostrando un piccolo falchetto, che prima di cadere nelle mani dei cinesi, si sarebbe segato la gola."

Ma ritorniamo al Nostro alle prese con la complessa attività diplomatica aggravata da inevitabili dissensi tra le Potenze vincitrici e dall'assenza dell'Imperatrice e della Corte allontanatesi precipitosamente da Pechino per raggiungere la regione dello Shansi.

Unica nota positiva fu la felice scelta, operata dalla Sovrana, di farsi rappresentare durante le trattative dal principe Li Hung-chang, ben disposto verso gli occidentali e da alcuni definito come il "Bismark cinese". Il 26 ottobre 1900 presso la Legazione spagnola, in omaggio all'Ambasciatore iberico, decano del Corpo diplomatico, si aprirono le lunghe ed estenuanti trattative.

Verso il novembre 1900 la Cina fu costretta ad assegnare alla Russia ed al Belgio alcune vaste aree comprese tra la linea ferroviaria Tientsin - Taku e la sponda sinistra del Pei-ho. Il nostro

Ministro plenipotenziario, colta la palla al balzo, informò sollecitamente il Ministero degli Esteri che, il 21 gennaio 1901, autorizzò l'occupazione dei terreni anche da parte italiana.

Era di fatto la nascita della Concessione di Tientsin: un complesso di una cinquantina di ettari su cui, da buoni colonizzatori italiani, dopo una profonda bonifica dovuta alla zona paludosa, erigemmo il municipio, il consolato, la chiesa cattolica, l'ospedale, il campo sportivo e due caserme. Il tutto contornato da giardini, ampi viali, case per i civili ed una banchina sul fiume.

La Concessione della "Porta del Cielo" sarebbe rimasta in mano italiana sino all'8 settembre 1943 quando a seguito dei noti fatti armistiziali le truppe giapponesi dell'Asse Tokio - Berlino internarono la nostra guarnigione.

Per quanto riguarda il ritiro delle truppe italiane il Salvago Raggi, in contrasto col colonnello Garioni che avrebbe preferito trattenere in Cina il maggior numero possibile di soldati, consigliò al Ministero della Guerra di ridurre le truppe a due compagnie di fanteria, due di bersaglieri, un plotone di esploratori ed una sezione di artiglieria da impiegare nei presidi di Tientsin e Huang-tsun. Due compagnie di marinai ed una sezione di artiglieria da sbarco avrebbero provveduto a presidiare la Legazione.

Il piano di riduzione redatto dal Marchese venne approvato dal Ministero ed il 20 giugno 1901 partirono da Napoli i piroscafi "Singapore" e "Washington" noleggiati per il rientro delle truppe. Con tale convoglio giunsero in Cina 10 carabinieri destinati alla scorta dell'Ambasciatore, 19 artiglieri da montagna ed anche 21 cavalleggeri destinati al plotone esploratori.

Il 7 Settembre 1901, conclusi i negoziati, si addivenne alla firma del protocollo finale. Si tralasciano i punti più qualificanti del trattato come la quantificazione ed il pagamento dei danni di guerra ed alcuni provvedimenti relativi a grandi opere di rettifica del corso del Pejho, per rendere meglio navigabile la via fluviale, e addivenire a quelli di più immediato interesse.





A lato: una "Guardia del Governatore" con un leoncino alla catena davanti alla Residenza Governatoriale. A. S. R.

Si sottolineano in particolare alcuni emblematici oneri a carico del governo cinese: l'erezione di un monumento commemorativo dedicato al Barone Von Ketteler con iscrizioni in tedesco, cinese e latino; la degradazione postuma di governatori ed alti funzionari cinesi direttamente coinvolti nella rivolta; la sospensione degli esami di stato per cinque anni in tutte le città ove fossero stati massacrati stranieri; l'erezione di monumenti espiatori e commemorativi nei cimiteri internazionali profanati; il divieto di importare per due anni armi o materiali per costruirle; il riconoscimento dell'extraterritorialità delle Legazioni autorizzate ad ospitare una propria polizia e truppe per la difesa; proibizione perpetua di costituire e tollerare associazioni xenofobe; la trasformazione dello Tsung-li-Yamen in un Ministero degli Affari Esteri di stile occidentale.

Il Salvago Raggi rientrò a Molare grazie ad un avventuroso viaggio di rimpatrio attraverso la Mongolia. Ma dopo poche settimane il Ministero degli Esteri non seppe rinunciare alle preziose esperienze acquisite dall'Ambasciatore e dal 19 dicembre 1901 lo assegnò come Console Generale al Cairo. Quivi Egli mantenne la propria sede sino al 5 ottobre 1906, data da cui venne destinato come Console Generale a Zanzibar e Commissario del Benadir.

Quest'ultimo territorio, posto sulle coste somale dell'Oceano Indiano, era il frutto di un primo trattato col Sultano di Zanzibar, risalente al 28 maggio 1885, e rappresentava un'iniziativa avviata per deviare parte dell'emigrazione verso

questi territori che però avevano ben poco da offrire. Sintomatica al riguardo la descrizione che ne rilascia il Quirico:

"A leggere le carte sembrava un pululare di genti e città. Poi quando sbarcavi, scoprivi che dietro i nomi c'erano villaggi assopiti dalla miseria, abitati da poche centinaia di persone il cui unico diritto era quello alla pigrizia. Le case in pietra si contavano sulle dita, ed era pietra tenuta insieme con l'argilla, che alle prime piogge o al primo vento un po' robusto si sfarinavano lasciando il proprietario senza riparo e in condizioni peggiori di coloro che si accalcavano in tuguri di paglia e ramaglie. Di solito c'erano le "garese" castellacci in stile arabesco simili alla spelonca dell'Innominato, un po' palazzo e un po' prigione, dove i despotti locali esercitavano le loro modeste mollezze, controllavano i pozzi dell'acqua e tosavano i sudditi."

Con una successiva convenzione sottoscritta il 12 agosto 1892 il Sultano di Zanzibar, nel quadro del progressivo smembramento del sultanato finito sotto protettorato inglese nel 1890, aveva ceduto in amministrazione i porti del Benadir (Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik) al governo italiano per 160.000 rupie e quest'ultimo a sua volta aveva affidato l'esercizio del territorio per tre anni alla "Compagnia Commerciale Italiana V. Filonardi e Co".

Tuttavia al termine del triennio la concessione non venne rinnovata ed il territorio transitò sotto una "Amministrazione Provvisoria" governativa che a sua volta, dopo alcune vicende, nel

1899 la passò di mano alla "Società Commerciale per il Benadir" destinataria della gestione dei porti e dei centri abitati per 48 anni.

Ma un'iniziativa a carattere privatistico non era certamente in grado di contrastare i torbidi che in quel periodo si svilupparono sulle coste del Benadir a causa dell'ascesa in quell'area di Mohamed

ben Abdalla Hassan, predicatore islamico dotato di grande ascendente presso le popolazioni locali, in seguito meglio conosciuto come "Mad Mullah" ossia il "Mullah Pazzo".

Fortunatamente per noi il Mullah si dedicò a combattere gli inglesi ai confini del Kenia e nei territori dell'Oltre Giuba impegnando solo marginalmente le poche compagnie di "chirobotos" (pidocchiosi) che alcuni volenterosi e pazienti istruttori italiani avevano cercato di inquadrare in una sorta di primitiva organizzazione militare.

D'altra parte questi indigeni erano quanto mai mal pagati e sotto certi aspetti ricordavano i "basci buzuc" (teste vuote) della colonia Eritrea che invece, adeguatamente addestrati ed armati furono sempre considerate truppe degne di ogni rispetto per fedeltà ed eroismo facendo passare in second'ordine il dequalificante appellativo.

Ma il Ministro degli Esteri Tittoni si avvide ben presto che un Salvago Raggi, che tanto di sè aveva già dato in Cina, non poteva essere sprecato tra le assolate piagge di Zanzibar e le malsane e sordide "garese" del Benadir a rintuzzare le incursioni di un Mad Mullah e quindi propose il suo nome come Governatore della Colonia Eritrea.

La notizia si diffuse tanto rapidamente che il numero del 27 gennaio 1907 del settimanale locale "Il Corriere delle Valli Stura ed Orba" riportava il seguente ragguaglio:

Da Molare. Appena appresa la nomina a Governatore dell'Eritrea del nostro con-

Sotto: istruzione paramilitare di un allievo di una scuola professionale creata dal Governatore. A. S. R.

cittadino Marchese Salvago Raggi gli venne spedito il seguente telegramma: "A S.E. Marchese Salvago Raggi - Torino - Interprete sentimenti Società Operaia, Molare, per l'altissima ed onorifica carica Governatore Eritrea porgo vivissime congratulazioni - Presidente Marco Gilardi."

Incarico non semplice poiché la ferita di Adua bruciava ancora ed i rapporti con il governo abissino non erano certamente idilliaci. Di qui la necessità di chiamare a tale delicato incarico non solo un abile diplomatico ma anche una persona che fosse un amministratore avveduto e previdente.

Infatti il Marchese, pur essendo tendenzialmente un conservatore in aderenza al suo rango aristocratico, non esitò mai a prendere iniziative utili alla popolazione indigena disdegnando orpelli e propugnando invece durature ed utili opere pubbliche. Non per nulla il più bel molo del porto di Massaua, eretto in sostituzione dei fatiscenti approdi lasciatici in eredità dal decadente impero ottomano, gli venne meritatamente dedicato.

Si insediò all'Asmara il 25 marzo 1907, appena quarantunenne, ed in coincidenza col suo lungo mandato le cronache militari appaiono di un tale appiattimento che assurgono ad un certo rilievo solamente le "Tabelle organiche" del Regio Corpo Truppe Coloniali che sotto la sua amministrazione riportano evidenti riduzioni di personale. Fa cronaca l'invio di un battaglione di ascari nel Benadir a dare manforte a reparti somali impegnati contro indigeni della tribù Bimal armati con "Wetterly" forniti dal Mad Mullah (scontro di Dongab 2 marzo 1908), mentre bisogna attendere lo scoppio della guerra italo-turca per registrare, nel 1912, la partenza di un battaglione di fanteria eritrea e di uno squadrone meharisti per la Libia.

Il Salvago Raggi seguì molto da vicino la questione terriera originata dalla frettolosa applicazione del decreto¹⁵ istituito il Demanio per cui molti fondi, appartenenti a villaggi abbandonati solo per brevi periodi per motivi di guerre, colera o carestie, furono tolti agli indigeni ed accorpati

all'Amministrazione coloniale creando problemi di non facile soluzione. Nella fattispecie Egli trattò sempre tali questioni nell'ottica di tutelare gli indigeni contro i soprusi ed i maltrattamenti dei bianchi affinché quest'ultimi non abusassero della loro posizione privilegiata. Inoltre il Nostro si adoperò affinché tale filosofia fosse applicata nell'amministrazione della giustizia riservando in genere il giudice togato ai bianchi ed il Commissario per gli indigeni.

Richiese anche più volte l'apertura di una Banca affinché gli imprenditori potessero disporre di capitali da impiegare nello sviluppo delle proprie attività senza cadere nelle mani di usurai senza scrupoli. Giova ricordare al riguardo che le saline di Massaua entrarono in funzione solo grazie al prestito di 40.000 lire (importo ovviamente molto elevato per quei tempi) che il Marchese finanziò con fondi personali unitamente ad altre 200.000 concesse, dietro sua insistenza, dalla Banca d'Italia. Solo grazie a questi prestiti la Società delle saline fu in grado di avviare la produzione che dette utili rimarchevoli. Varò anche un riordinamento amministrativo della colonia fondato sul "decentramento", concetto assai avanzato per i tempi, e talvolta, nella "latitanza" del Tesoro e della Corte dei



Conti, sopperì con Decreti Governatoriali che crearono un sistema operativo provvisorio in seguito pienamente approvato ed adottato dai funzionari ministeriali inviati in Colonia.

Creò acquedotti e curò lo sviluppo di una rete di strade e cammelliere utilissima non solo allo sviluppo economico della colonia ma anche ai fini di operazioni militari: la Baresa-Saganeiti, la Addi Ugri - Addi Qualà, la Saganeiti-Addi Caié, Assab-Dessié, ecc.. Rete affiancata dalla costruzione di pozzi lungo le strade e dal contestuale potenziamento del servizio di manutenzione.

Vanno sottolineati anche i numerosi sforzi diretti a terminare la costruzione della ferrovia collegante Massaua ad Asmara, sede del Governatorato. Iniziata nel lontano 1888, i lavori si erano stancamente protratti e nel 1904 la linea era giunta solamente sino a Ghinda, a quota 890 metri, coprendo un percorso di settanta chilometri. Rimaneva ancora una tratta di cinquanta chilometri, la più costosa e tecnicamente difficile da realizzare in quanto l'altipiano di Asmara è posto a circa 2.400 metri di altitudine.

Infatti da Ghinda la ferrovia assumeva tutte le caratteristiche di una linea di montagna che per le sue ardite soluzioni costruttive ancora oggi non si discosta molto dai "ferrocarriles" andini, dovendo superare un dislivello di oltre 1.500 metri nell'arco di una quarantina di chilometri. Numerosissime furono le opere murarie, i viadotti e le gallerie che si dovettero costruire lungo le pendici scoscese che costrinsero il tracciato a seguire un'infinità di curve. Opera complessa che probabilmente sarebbe stata terminata solo nel corso dei preparativi destinati alla guerra d'Etiopia del 1935 quando per ragioni logistiche i militari dettero un forte impulso al completamento dei collegamenti stradali e ferroviari.

Quindi il merito di avere ultimato, nel corso del 1911, i 120 chilometri di linea che separano Massaua da Asmara va pienamente ascritto al nostro Governatore che per completare le disponibilità finanziarie necessarie per terminare tale realizzazione, riuscì a fare dirottare i fondi destinati



A lato; il Governatore visita la "Scuola governativa d'arti e mestieri" di Cheren. A. S. R.

alla costituzione di un quinto battaglione indigeno verso la costruzione del tracciato ferroviario. Linea che secondo i propositi del Salvago Raggi avrebbe dovuto continuare perlomeno sino ad Agordat mentre l'optimum si sarebbe ottenuto collegando Massaua a Gondar, importante località capoluogo dell'Amara, antica sede degli Imperatori d'Etiopia durante il Seicento ed il Settecento.

Opere contornate da Agenzie commerciali (Adua, Gondar e Dessiè) create col duplice scopo di mantenere rapporti di buon vicinato con gli etiopi e nel contempo svolgere attività d'intelligenza per cogliere eventuali trame o l'arrivo di armamenti da utilizzarsi contro la Colonia. Attività che avrebbe ottenuto un felice coronamento se si fosse giunti all'organizzazione doganale della frontiera etiopica, richiesta inutilmente dal Nostro per oltre cinque anni, e l'istituzione di un efficiente servizio di navi di linea non rinnovando la convenzione con la "Navigazione Generale" il cui servizio difettava fortemente.

Sempre alla saggia amministrazione del Governatore si dovette l'impulso alla diffusione dell'istruzione pubblica mediante la creazione di scuole di arti e mestieri in cui veniva insegnato anche l'arabo e l'italiano come quelle di Cheren, Massaua, Adi Ugri e Saganeiti.

Per contenere le spese militari a favore di opere pubbliche, alle quali il Nostro teneva in modo particolare, senza indebolire eccessivamente le strutture del Regio Corpo Truppe Coloniali, invece di costituire nuovi e costosi Battaglioni regolari nel 1909 caldeggiò la formazione della Riserva. Corpo basato sul reclutamento regionale con reparti organizzati in Compagnie

cui, con l'andare del tempo, venne preferita la denominazione di Bande, assai più vicina alla mentalità indigena.

Curò anche i servizi postali, telegrafici e telefonici potenziando il reparto di guardafili indigeni, addetti alla manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche della colonia, istituito nel 1899, cui con Decreto Governatoriale dell'11.11.1913 concesse l'uso di una fascia cremisi abbinata alla consueta uniforme bianca con copricapo rosso e fiocco nero.

Una delle poche concessioni alla forma rispetto alla sostanza che applicò anche alle "Guardie del Governatore", reparto costituito da personale indigeno di provata fedeltà, che al camicione ed ai pantaloni al ginocchio aggiunsero una fascia in vita dai colori bianco, rosso e verde. Invece lasciò cadere definitivamente nel dimenticatoio il piccolo reparto dei "Rematori della Barca Governatoriale" attivi a Massaua fin da 1891 vestiti "con una camicia rossa e calzoni bianchi" già messo in disparte dal Martini, suo predecessore.

Poco dopo il termine della guerra italo-turca il governo Giolitti istituì il Ministero delle Colonie ed il Salvago Raggi, divenuto nel frattempo ministro plenipotenziario, venne temporaneamente posto fuori organico del Ministero degli Esteri per non rimuoverlo da Governatore; segno evidente di quanto fosse apprezzato il suo operato.

Ma, come risaputo, nuvole foriere di guerra si addensavano sull'Europa e con l'entrata in guerra dell'Italia il Nostro lasciò il Governatorato della Colonia Eritrea nel settembre 1915 e, pur essendo di sentimenti neutralisti, si arruolò volontario nell'Esercito ove, avendo assolto il servizio militare in

qualità di Sottotenente di Artiglieria, venne incorporato col grado di Tenente di tale Arma.

Inviato al fronte comandò per un certo periodo la VII Batteria Mortai da 210 nella zona di Monte Saviour e sul Corrada. A marzo 1916 venne promosso Capitano ma a giugno il Ministro degli Esteri Sonnino lo volle al Cairo come Agente e Console Generale poiché era quanto mai importante che una persona di vasta esperienza come il Nostro seguisse da vicino le trattative, poco trasparenti, che Francia ed Inghilterra conducevano per spartirsi elegantemente quanto rimaneva ancora dell'Impero ottomano, atteso che anche l'Egitto era passato, di fatto, sotto protettorato inglese.

Ad Ottobre del '16 venne improvvisamente richiamato in Italia ed inviato urgentemente a Parigi come Ambasciatore per sostituire Tommaso Tittoni, dimessosi per motivi di salute. Missione da portare avanti in stretta connessione col governo che richiedeva particolare impegno ad una persona ormai abituata da tempo ad operare con larga autonomia. Tuttavia, ligio al proprio dovere, organizzò la Conferenza di S. Giovanni di Moriana, sulla spartizione dell'Asia Minore, al termine della quale non sentendosi di portare avanti una politica che "non comprendeva", come scrisse nelle sue memorie, si dimise dalla carriera diplomatica accettando la nomina a Senatore.

Ma, al termine della guerra 1915-18, il Ministro Sonnino gli chiese di partecipare con lui stesso ed il Presidente Orlando alla Conferenza della Pace per attenuare taluni attriti che, visto il carattere dei due personaggi, potevano sorgere tra presidente e ministro.

Il Salvago Raggi accettò fiducioso la proposta: il 18 gennaio 1919 a Parigi presso il Quai D'Orsay venne aperta la conferenza della Pace. Ma già dalle inezie come potevano essere le imbottiture delle poltrone, in seta rossa per il Presidente francese e quello americano (in pelle per gli altri Rappresentanti), ed il protocollo più o meno elaborato adottato per ricevere le altre delegazioni, lasciavano intendere che non tutte le

potenze vincitrici potevano considerarsi alla pari. I Vinti, l'Austria e la Germania, non vennero neppure invitate alla conferenza nella quale si sarebbe proceduto alla disarticolazione dei loro territori ed alla spartizione delle colonie tedesche.

Anche quando venne creato il "Consiglio dei Grandi"- Francia, Inghilterra, Italia e Stati Uniti - come lingua ufficiale per le trattative venne scelto l'inglese (gli interpreti erano solo per il francese e l'inglese) con grande disappunto del Presidente Orlando che, conoscendo solo il francese, non poté percepire appieno le sottigliezze degli argomenti trattati.

Nel corso dei negoziati i "quattro grandi" si trovarono spesso in contrasto ed il Presidente Orlando, a fronte dei pingui compensi coloniali strappati da Francia ed Inghilterra a spese della Germania, l'11 marzo avanzò alla Conferenza di pace un circostanziato memoriale sulla Venezia Giulia, l'Istria e Fiume.

Particolarmente bruciante era la questione legata alla città dalmata la cui municipalità aspirava grandemente a riunirsi alla "madrepatria Italia" nonostante l'aperta e per certi versi incomprensibile ostilità del presidente statunitense Wilson. Quest'ultimo fu irremovibile; l'Italia, nonostante il suo pesante tributo di Caduti e Mutilati, dovette rinunciare alla città, una delle più prospere dell'intero ex impero asburgico, ed in queste circostanze nacquero in Italia le prime voci su di una "vittoria mutilata" che nel prosieguo del dopoguerra sarebbe divenuto un mito sapientemente sfruttato dal nuovo regime che si profilava all'orizzonte.

Ad aprile, forse per contrasti con lo stesso Sonnino sul come veniva trattata la questione di Fiume, il Salvaro Raggi preferì dimettersi e dal canto suo il 24 dello stesso mese il presidente Orlando e la delegazione italiana, per protesta contro il Presidente Wilson, abbandonarono la Conferenza della Pace.

Sempre sulla cresta dell'onda per la sua incontestabile e profonda esperienza, due anni dopo venne chiamato a fare parte come Delegato del Governo della

Commissione per le Riparazioni.

Quivi rimase in piena attività per otto anni al termine dei quali il Nostro probabilmente pensava di ritirarsi a curare le proprietà di Famiglia tra le verdi quieti di Campale o di Badia.

Ma nel 1930 assurse alla carica di Membro del Consiglio del Contenzioso Diplomatico per divenire quindi nel 1936 Presidente della Commissione Tecnico- Amministrativa-Artistica per le sedi demaniali all'Estero.

I rapporti tra il Governatore ed il Regime fascista appaiono alquanto distaccati ed al riguardo il quotidiano "*Il Giornale*" il 23 settembre 1989 riportò il seguente emblematico aneddoto in una rubrica dal titolo "Contro corrente": "*Una volta, ricevendo l'Ambasciatore Salvaro Raggi, reduce da una conferenza internazionale per il bando della guerra chimica, il Duce gli chiese: "Ma qual è il gas più pericoloso?" "L'incenso", rispose l'Ambasciatore, che subito dopo fu messo a riposo."*

Il Nostro si ritirò definitivamente a vita privata negli anni Quaranta. Decisione probabilmente dettata più che dall'età dal desiderio di meglio seguire la sua adorata nipote Camilla. Affetto certamente contraccambiato poiché quest'ultima così lo ricorda con parole da cui trapela la grande ammirazione per l'avo in "L'ultimo sole sul prato":

"L'autorevolezza del nonno era un fatto anche esteriore, di prestanza fisica: quando lo conobbi era un signore sulla settantina, alto e dritto, radi capelli bianchi e sopracciglia cespugliose, vestito d'inverno d'impeccabile grisaglia, con panciotto e cravattino a farfalla, d'estate di lino bianco: lino sempre un po' stazonato. Di qui quella cert'aria di signorile trasandatezza che era il tratto che più colpiva in lui: oltre alla faccia, un po' grintosa, da ligure: autentico genovese a "*riso raò*", riso scarso; grinta, insomma: secondo un'espressione dialettale che io allora ripetevo ad orecchio, tutta attaccata - "*arisoraö*" - avendo solo un'idea molto approssimativa del suo significato."

Il suo cuore generoso si spense il 28 febbraio 1946 e lasciò da Molare sino a Tiglieto e su fino alle "*cascine sui mon-*

ti" una forte memoria tanto che gli anziani di quelle località, ancora oggi, ricordano con parole accorate la bonaria figura. Anzi in occasione della cerimonia funebre i suoi coloni, in segno di sentito cordoglio ed alta stima, in quel freddo inverno e su percorsi malagevoli trasportarono il suo feretro a spalle da Molare sino a Badia ove ora riposa tra i suoi avi.

Ma l'Anima aleggia tra i moli di Massaua e tra le ambe di Ghinda e Nefasit sulle quali, seguendo l'immutato tracciato cosparsa di sicomori e oleastri, faticosamente si arrampica dal mare verso l'altipiano la sua ferrovia ora simbolo di una giovane Nazione indipendente: "*Per aspera ad astra*".

Note

(1) - Yeomanry: organizzazione difensiva molto simile alla "*Landesverteidigung Tirols*" (difesa territoriale tirolese) saldamente legata al territorio ed alle popolazioni le cui origini risalgono al XVI secolo. Sul suolo britannico i "*Yeomanry*" vennero fondati per iniziativa di grandi proprietari terrieri che verso la fine del Settecento costituirono i primi reparti destinati ad affiancare la Royal Army per contenere l'incombente pericolo di un'invasione francese delle loro terre ed effettivamente sfociata in un'incursione il 20 Febbraio 1797. Già attivi dal 1782 nell'associazione militare dei "*tenants*" (affittuari) e "*yeomen*" (proprietari terrieri) col nome di "*Norfolk Rangers*", il 5.3.1794 William Pitt "*the Younger*" ne ottenne un primo riconoscimento ufficiale. Quindi da tale data i Lords Luogotenenti delle varie Contee iniziarono a controllare le diverse formazioni in genere di cavalleria (leggera, dragoni, ussari) e di fanteria con annesse (in alcuni casi) sezioni di artiglieria. Tali reparti furono talmente apprezzati per l'efficienza, la fedeltà alla Corona ed alle Istituzioni e per il costo contenuto, fattore non trascurabile dovuto al reclutamento ed impiego locale, che nell'arco di pochi decenni furono assegnati alle dirette dipendenze del Segretario di Stato per gli Affari Interni e quindi dal 1872 integrati nell'esercito inglese. Con Royal Warrant del 17 aprile 1901 i reggimenti esistenti vennero riorganizzati in un corpo che assunse il nome di "*Imperial Yeomanry*", noto per gli eroici comportamenti tenuti fuori della madrepatria. Numerosissimi i Reggimenti di cui a puro titolo esemplificativo se ne citano alcuni: "*Surrey Yeomanry Cavalry*", "*Westminster Dragoons*", "*Yorkshire Hussars*", "*East Kent Mounted Rifles*", "*Royal Devon Yeomanry*", "*North Somerset Yeomanry*", "*Suffolk Borderers*",

“*Sherwood Rangers Yeomanry*” ecc. . Sono attualmente esistenti (a livello squadrone): “*The Duke of Lancaster’s Own Yeomanry*”, “*Royal Wessex Yeomanry*”, “*Queen’s Own Yeomanry*” ed alcuni altri.

(2) - Schliemann Heinrich: archeologo tedesco (Neubukow, Meclemburgo, 1822 - Napoli 1890). Avendo raggiunto una florida situazione finanziaria, si dedicò alla ricerca delle prove della veridicità dei poemi omerici. A tale scopo, tra il 1868 ed il 1890, intraprese alcune campagne di scavi sulla collina di Hissarlik nella Troade ove individuò l’antica Troia. Continuò gli scavi anche a Micene, ad Orcomeno, Tirinto e Creta conquistando il merito di avere dato l’avvio alle ricerche archeologiche per la ricostruzione delle civiltà cretese e micenea. Scrisse varie opere: *Trojanische Altertumer* (Antichità troiane 1874), *Ithaca, der Peloponnes und Troja* (1869), *Mykena* (1878), *Orchomenos* (1881); *Ilios* (1881), *Troja* (1884), *Tiryas* (1886).

(3) - Quasi paradossale la situazione trovata dal Salvago Raggi presso la Legazione Italiana: il Ministero degli Affari Esteri non aveva inviato un semplice telegramma che avrebbe potuto bloccare la vendita degli arredi (appartenenti al predecessore) dell’edificio destinato a residenza sua e della propria famiglia. Per cui all’arrivo alla Legazione la loro abitazione era totalmente vuota. Molto cortesemente alcuni arredi indispensabili vennero sollecitamente forniti da Lady Mac Donald, moglie del ministro d’Inghilterra e da Madame Hey King, moglie del ministro di Germania.

(4) - Alla data del 3 giugno 1900 le forze delle Nazioni presenti a Pechino per la sicurezza della ambasciate ammontavano a 389 uomini tra ufficiali e soldati.

(5) - Le cinque tradotte erano composte da 915 Britannici, 450 tedeschi, 54 Giapponesi, 312 ussi, 158 Francesi, 112 Statunitensi, 40 Italiani (al comando del TV Sirianni) e 25 Austroungarici. Come armi di reparto vennero portate al seguito 10 mitragliatrici e 7 cannoni.

(6) Esercito cinese: Al tempo della rivolta dei Boxers, l’Esercito cinese in linea di massima era composto da 8 Bandiere mancesi, costituite ognuna da circa 80 compagnie, per un totale di circa 16.000 uomini; 8 Bandiere mongole formate con personale originario dalla Mongolia, Sinkiang e Tibet con una forza di circa 8.000 uomini; 8 Bandiere cinesi con una forza pari a circa 60.000 uomini. Infine 18 Bandiere verdi, reclutate e pagate dalle Provincie in base alle disponibilità finanziarie, dipendevano direttamente dall’imperatore solo in caso di difesa nazionale e potevano contare



A lato: macchina a vapore della ferrovia Massaua - Asmara. A tutt’oggi il collegamento ferroviario realizzato dal Raggi è rimasta l’unico dello Stato eritreo

antica nobiltà genovese, i Salvago sono probabilmente di origine lombarda, derivanti dall’unione di diverse casate (Porco, Strigliaporco, Nepitelli). Un Porcus, indicato come capostipite del primo ramo, svolge attività diplomatica all’inizio del secolo XII, mentre Guglielmo è più volte console del Comune di Genova, così come Ido, Rubaldo e Oberto. Enrico e suo figlio Porca sono indicati tra i sottoscrittori della pace con i Pisani, nel 1188, come anche Onorato Strigliaporco, figlio di un Giovanni, il quale fa costruire la chiesa di S. Marco al Molo nel 1173;

anche Enrico Nepitelli risulta tra i firmatari della pace pisana, come suo fratello Strigliaporco. La situazione sembra chiarirsi solo dal Tredicesimo secolo, quando il cognome Salvago resta unito per tutta una serie di esponenti, da Michele (podestà di Genova nel 1278) a Enrico (naufragato in Corsica nel 1288) a Porchetto (frate e ambasciatore nel 1295 e nel 1299). Nel Trecento e nel Quattrocento sono numerosi i rappresentanti della famiglia ad assumere cariche pubbliche o esercitare attività marinare. Precedenti notizie della famiglia Salvago si riscontrano in numerosi documenti sei-settecenteschi, talvolta copie di atti che risalgono sino al duecento. Un albero genealogico conservato nell’archivio di famiglia, databile non prima del 1727 contribuisce a stabilire la successione dei Salvago. (da Quaderni del Centro Studi e Documentazione di Storia Economica - “Archivio Doria” - “L’Archivio Salvago Raggi” pag. LVII e seguenti).

(11) - Raggi: La famiglia Raggi discende dai conti Rossi di Parma, stabilitisi a Chiavari e Levanto sin dal XII secolo. Tra il Tre ed il Quattrocento i Raggi sono presenti tra gli Anziani, i Collettori delle Gabelle e tra i Membri del Gran Consiglio. Tommaso Fieschi Raggi è il personaggio maggiormente conosciuto della casata: Inviato di Filippo II di Spagna, paese ove il padre ha già svolto importanti incarichi diplomatici, presso i banchieri Fugger ad Augusta per sollecitare prestiti alla Corona spagnola; ambasciatore presso la regina Elisabetta d’Inghilterra; Tesoriere generale in Spagna e Fiandra. Alla sua morte nel 1593 lascia numerosi legati a opere pie genovesi tra le quali le “Povere figlie città di Genova” e “Poveri carcerati della Malapaga” ed una somma da amministrare accuratamente per poter distribuire quotidianamente trecento pani ai poveri della città. Inoltre lascia un legato per la costruzione di una galea e successivamente di altre in modo che nel corso degli anni nella flotta della Repubblica vi sia sempre una “Galea Raggia”. Uno dei suoi discendenti il Cardinale Lorenzo, tesoriere della Camera Apostolica, diviene commendatario dell’abba-

su di una forza di circa 650.000 uomini. A causa di forti carenze di organizzazione, disciplina ed addestramento tali forze si sfaldarono davanti all’avanzata del contingente internazionale.

(7) - La seconda colonna uscita da Tientsin il 21 giugno 1900 per soccorrere la colonna Seymour, provata da 62 morti e 232 feriti, era composta da 1.500 russi, 590 inglesi, 240 tedeschi e 23 marinai italiani. L’operazione si concluse col rientro a Tien-tsin il 23 giugno di ambedue le colonne.

(8) - Van Gulik Robert: esperto sinologo olandese, nell’intervallo tra le due Guerre mondiali ricoperse importanti incarichi diplomatici in Cina ed in Giappone. E’ conosciuto anche per avere scritto una singolare collana di libri gialli ambientati nella Cina imperiale della dinastia Tang (1600 circa).

(9) - Salvago Raggi Paris: padre della Marchesa Camilla, oggi nota ed apprezzata scrittrice, era nato nel 1892 e portava il nome del nonno Paris Maria Salvago (1831 - 1899). Quest’ultimo aveva fondato col Da Passano la rivista “Annali Cattolici”: fonte di inimicizie con gli ambienti cattolici più conservatori. Sindaco di Tiglieto dal 17 settembre 1881 al 6 dicembre 1885, era stato anche Direttore d’Ispezione della Scuola delle Scienze Sociali di Firenze, Presidente del Consiglio Superiore della Società di San Vincenzo de Paoli e Deputato al Parlamento Nazionale. Di Lui si conserva una pagella scolastica del periodo in cui frequentava il Collegio dei Padri Scolopi a Carcare con ottimi risultati tanto che, nel 1846, al termine dell’anno scolastico divenne “Princeps Concitatorum” e gli venne dedicato, come consuetudine per i primi della classe, un ritratto (Paris De Merchionibus Salvago Genuensibus Academiae Concitatorum Princeps). Significativo esempio di quanto fossero tenute in considerazione le Scuole Pie fondate dal sacerdote spagnolo S. Giuseppe Calasanzio (José de Calasanz - Peralta de la Sal, Urgel, 1556 - Roma 1648), assai frequentate dai giovani delle più nobili famiglie.

(10) - Salvago: “Tra le famiglie di più



zia di Santa Maria di Tiglieto, sede del primo insediamento cistercense in Italia. Nel 1648 grazie all'enfiteusi perpetua della Badia e delle terre ad essa connesse concessa al proprio fratello Gio Batta Raggi trae origine il vasto possedimento situato a cavallo tra Liguria e Piemonte ancora oggi appartenente alla Famiglia. Tra i molti degni di nota va ricordato Giacomo Filippo Raggi "Cavaliere Comandante dell'Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro" (privo di discendenza diretta) e Gio Antonio Raggi, Ministro delle Finanze. Infine giova ricordare Violantina Raggi (1845- 1867), figlia unica di Anton Giulio, che sposando Paris Maria Salvago (1831 - 1899) da origine ai Salvago Raggi. (Notizie storiche tratte da "Quaderni del Centro Studi e Documentazione di Storia Economica "Archivio Doria" - "L'Archivio Salvago Raggi" - Genova 2004.)

(12) - La notizia è ovviamente destituita di ogni fondamento. Anzi come abbiamo visto la Legazione Inglese, per la sua ubicazione e per la presenza, tra diversi altri edifici, di un imponente fabbricato a due piani con ampi loggiati opportunamente protetti, progettato da un previdente architetto e quindi particolarmente idoneo a sostenere un assalto, venne sempre considerata come la più sicura e resistette in modo eccellente all'assedio. Tra l'altro ospitò le numerose famiglie dei missionari inglesi ed in un angolo di un ampio cortile venne ricavato un piccolo cimitero destinato ai caduti durante l'accerchiamento. Anche la Legazione russa, sita tra quella americana e inglese, resistette senza eccessivi problemi.

(13) - Effettivamente gli osservatori militari notarono che le artiglierie in dotazione agli assalitori erano di modelli più recenti rispetto a quelli degli assediati. La mancanza di validi istruttori e di adeguato addestramento annullarono l'evidente superiorità dell'armamento cinese. Le armi individuali e le artiglierie rinvenute nell'arsenale di Si-ku e nei forti di Taku e Tientsin erano più moderne di quelle in uso negli eserciti europei: fucili Mannlicher, Mauser e cannoni Krupp. Nel forte di Shan-hai-kwan conquistato anche da 330 bersaglieri e 140 marinai italiani furono rinvenuti anche cannoni Armstrong da 152 mm prodotti dall'Arsenale napoletano di Pozzuoli e giunti in Cina probabilmente grazie a "triangolazioni" come attualmente si usa dire. Anzi nel corso di un'operazione contro il centro abitato di Cu-nan-sien (2/4 nov. 1900) cui parteciparono anche reparti italiani ai cinesi vennero sequestrati, tra l'altro, 1.200 fucili Mauser e Mannlicher (all'epoca modernissimi) che in mancanza di mezzi di trasporto vennero distrutti sul posto (da R. Truppe in E.O. pag. 297).



(14) - Il Governo inglese, secondo consolidate consuetudini, per sopperire all'esigenza attinse largamente dai reparti coloniali per cui dall'India vennero trasferiti in Cina il 1° Rgt. Sikhs, il 7° Rgt. Rajputs, il 24° Rgt. Fanteria Punjab, il 26° Rgt. Fanteria Baluchistan, il 1° Rgt. Pionieri Madras ed il 1° Rgt. Lancieri del Bengala.

(15) - Con Regio Decreto 19.01.1893 n. 23 l'Italia aveva istituito il Demanio della Colonia Eritrea.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Giuseppe Salvago Raggi, Ministero Affari Esteri, Collana di Testi Diplomatici, Servizio Storico e Documentazione, Roma, 1977.

GIUSEPPE SALVAGO RAGGI, *Lettere dall'Oriente*, Edizioni Culturali Internazionali Genova - Genova 1992.

LUIGI DE LUCA, *L'assedio delle Legazioni*, in "Il Marco Polo - Rassegna Italiana per il Medio Oriente", 1940.

GLAUCO LICATA, *Notabili della Terza Italia, Memorie dell'Ambasciatore Giuseppe Salvago Raggi*, E. Cinque Lune, Roma 1968. pp. 209/592 -

CAMILLA SALVAGO RAGGI, *L'ultimo sole sul prato*, Longanesi Editore.

L'Archivio Salvago Raggi a cura di STEFANO PATRONE - Genova Quaderni del Centro di Studi e Documentazione di Storia Economica "Archivio Doria", 2004.

LUDOVICA DE COURTEN - GIOVANNI SARGER, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2005.

ADRIANO MÀDARO, *La Rivolta dei Boxer, Pechino 1900*, Europrint Editore, Quinto di Treviso 2001.

Storia del Mondo Moderno, Cambridge University Press, Volume VI, Garzanti Editore 1971.

DOMENICO QUIRICO, *Squadroni bianchi. Storia delle Truppe Coloniali italiane* - Mondadori Editore - 2003.

A lato, il Senatore Giuseppe Salvago Raggi - A.S.R.

RENZO CATELLANI e GIAN CARLO STELLA - *Soldati d'Africa, Storia del colonialismo italiano e delle uniformi per le Truppe d'Africa del Regio Esercito Italiano*, Volume secondo 1897/ 1913 - Ermanno Albertelli Editore - Parma 2004.

DENIS MACK SMITH, *Sintesi storiche in L'Italia del 20° Secolo*, Rizzoli Editore, 1977.

Guida dell'Africa Orientale Italiana, Consociazione Turistica Italiana - Milano, 1938.

REGIMENT, *Military Review* December 1994/January 1995, N. 5, London

Documenti diplomatici italiani - III^a serie 1896-1907

Van Gulik Robert, La casa del salice, Garzanti Editore 1973.

"Il Corriere delle Valli Stura e Orba" Anno VI, 08.07.1900 - n. 286; 15.07.1900 n. 287;

NOMENCLATURA

STV : Sottotenente di Vascello; TV : Tenente di Vascello; CV: Capitano di Vascello; Rgt. : Reggimento; ASR: Archivio Salvago Raggi.

PUBBLICAZIONI di G. SALVAGO RAGGI:

Delle relazioni fra l'Italia e le altre Potenze riguardo alla pesca, in Rassegna Nazionale - Roma -Maggio 1888 pp. 318/337.

Risultati economici della ferrovia Massaua - Asmara nell'esercizio 1911 - 1912, rapporto M.A.E. - Direzione centrale Affari Coloniali - Ufficio Studi Coloniali - Roma - Tipografia Bertero 1912.

RINGRAZIAMENTI

I più vivi ringraziamenti vadano alla Marchesa CAMILLA SALVAGO RAGGI per avere cortesemente fornito il volume del Licata *Notabili della Terza Italia*, ormai pressoché introvabile, e la copiosa documentazione fotografica, generosamente tratta dall'Archivio di Famiglia.

